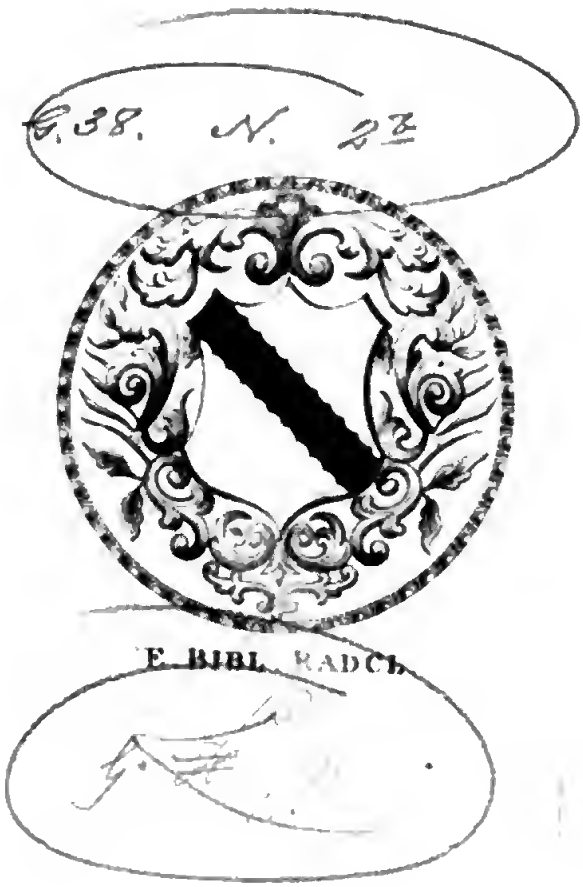
20501
d.24

Digitized by Google

600015675U



20501 d. 24

Digitized by Google

IL PORTO DI MISENO

Digitized by Google

2 JUN 1956
LIBRARY

Digitized by Google

BRIEVE SOMMARIO DI TUTTA LA MEMORIA.

§. I. *Miſeno è nome di un promontorio, è nome di una città, ed è nome di un porto della noſtra Campania.*

§. II. *Si accenna qualche coſa del promontorio.*

§. III. *Si parla anche leggiermente della città.*

§. IV. *Più chiaro è Miſeno pel ſuo porto, anche perchè tenne nel ſuo ſeno ricoverata una delle flotte Romane.*

§. V. *Mal grado però della ſua celebrità, pure il ſito ſe n' è poſto, e tuttavia ſe ne mette in dubbio; alcuni avendo cercato il porto di Miſeno in quel di Baja, e i più avendolo confuſo col Porto giulio. Quindi la giuſta curioſità del* RE N. S. *nel voler eſſerne informato dall' Accademia.*

§. VI. *Per farci ſtrada allo ſcioglimento della domanda di* SUA MAESTA', *conviene inveſtigare prima di ogni altra coſa il ſito preciſo del Porto giulio.*

§. VII. *Premeſſa tale inchieſta, ſi moſtra, che 'l porto di Miſeno ſia diverſo da quel di Baja.*

§. VIII. *Si moſtra, che pur ſia diverſo dal Porto giulio.*

§. IX. *Quindi ſi conchiude (recandoſene in pruova i luoghi di molti antichi Scrittori), che 'l porto*

di Miſeno ſia da cercare in quel ſito, ove oggi è Mare-morto.

§. X. *E la coſa ſteſſa ſi moſtra per altri non pochi argomenti, i quali ſorgono dalla natura del luogo.*

Digitized by Google

§. I.

MISENO è nome di un promontorio; è nome di una città; è nome di un porto della Campania. Cicerone, ſcrivendo ad Attico amiciſſimo ſuo, prometteva d'inviargli una minuta deſcrizione di Miſeno e di Pozzuoli (a). Ma o non gli ebbe a mantener la parola, o infelicemente ſino a noi non è giunta cotal deſcrizione; dalla quale chi non vede quante belle notizie ed al noſtro argomento opportune noi avremmo potuto oggi raccogliere, ſe la fortuna, inimica delle noſtre ricerche, non ce l'aveſſe invidiata? Abbandonati intanto da queſt'uomo grande, a cui que' luoghi erano così familiari, anche per le ville che vi poſſedeva; è neceſſario, che con l'ajuto di altri antichi Scrittori ci facciamo omai a riſtorare una tal perdita, onde ne rieſca, per quanto ſi poſſa, men doloroſa.

§. II.

Filippo Cluverio, a cui tanto dee l'antica Geografia, maſſime della noſtra Italia, parlando del promontorio Miſeno, non sa recare nel mezzo, che pochi paſſi di Strabone, di Virgilio, di Stazio, di Livio, e di Tacito (b). Noi grati a' lumi, che dalla ſua erudizione ſpeſſo abbiamo ritratti anche nel preſente lavoro, vogliamo

(a) Τοποθεσιαν, *quam poſtulas, Miſeni & Puteolorum includam oratione mea.* Lib. I. epiſt. 13.

(b) *Ital. antiq. pag. 1115. ſeg.*

Digitized by Google

gliamo eſſer ora con lui liberali, e ſoggiugnere a piè di pagina alquanti altri luoghi, che gli ſono uſciti di viſta (a). Per le coſe nondimeno, che appreſſo dovrem diſputare, più importa qui l'avvertire, come, al parere di molti, il nome di Miſeno venne a queſto promontorio la prima volta dalla ſepoltura, che vi ebbe un compagno e trombettiere di Enea appellato nel medeſimo modo (b): benchè a due ultimi noſtri Scrittori meglio piaccia etimologia provvegnente da fonte orientale (c).

§. III.

(a) Eſiodo Θεογον. v. 536. ſe regge l'emendazione della parola Μυκωνι in Μισηνι data dal noſtro Autore delle Colonie al *tom. I. pag. 76. ſegg.* ove di più immagina, che nel promontorio di Miſeno foſſe avvenuto quanto di Prometeo ſi favoleggiò dagli antichi.
Dionigi d'Alicarnaſſo *lib. VII. p. 419.*
Fedro *lib. II. fav. 5. v. 9. pag. 84.* riſcontrato con Tacito *VI. Annal. 50. pag. 385.*
Giovenale *Sat. IX. v. 57.* ove (oltre al noſtro Autore delle Colonie *tom. I. pag. 7.*) legganſi le note del Britannico, di Domizio Calderino, del Lubino, e del Conte Silveſtri. Altra via però battono il Granceo, e l'Ab. Scotti nella diſſertazione delle due antiche diſtrutte città Miſeno e Cuma *pag. 127. ſeg.* nè ſi piegano ad intender di Miſeno la circonlocuzione del Satirico, *Suſpectumque jugum Cumis.*
Tacito *lib. VI. Annal. 50. pag. 385. e XIV. 4. pag. 552.*
Plinio il giovine *lib. VI. epiſt. 20. pag. 228.*
Feſto alla voce *Miſenum promontorium, pag. 244.*
Non accreſciamo però queſto elenco col rapportare qua il luogo della epiſtola 78. (*leg. 77.*) di Seneca, come fa qualche uomo dotto ſopra il *cap. 46. lib. XV. pag. 665.* degli Annali di Tacito: poichè in Seneca parlaſi evidentemente del promontorio di Minerva poſto di rincontro a Capri, e non già di quel di Miſeno. Diremo più toſto, che *mons Miſene* vien detto queſto promontorio in un monumento della fine del ſecolo decimoterzo, e propriamente nell' Inventario de' beni di Giovanni da Procida confiſcati per ordine di Carlo I. d'Angiò. Veggaſi lo Scotti *l. c. pag. 47.*

(b) Agli Scrittori allegati dal Cluverio *cit. pag. 1115. ſeg.* ſi aggiungano Feſto alla v. *Miſenum promontorium*, *pag. 244.* e 'l Petrarca nell' Itinerario *pag. 621.*

(c) Il Martorelli nelle Colonie *tom. I. pag. 7.* e 'l Marcheſe de Attellis ne' Principj della civilizzazione de' ſelvaggi dell' Italia *tom. II. pag. 404. ſeg. e 410.*

Digitized by Google

§. III.

E intorno alla città di Miſeno le autorità di pochi Autori antichi produce ſimilmente il Cluverio (a); e queſti pochi (laſciando quelli da parte, che non ſembrano ben deciſi all' oggetto) ſi riducono forſe al ſolo Giuſeppe Ebreo. Ma Plinio il giovine lungamente ne parla (b), ed a Plinio ſono da dare in compagni Tolomeo (c), ed una inſcrizione Muratoriana (d), e l' Itinerario di Antonino (e), e Silio Italico (f), e 'l Geografo di Ravenna (g), e Giovanni Diacono (h), e 'l Croniſta Ubaldo (i). Ignorato ha il Cluverio del pari, che la città di Miſeno ebbe un collegio di Auguſtali (k), e che al tempo de' Romani ſia ſtata una Colonia. Veramente nè Frontino, nè altro Scrittor qualunque di Colonie ne avevano fatto menzione; e la bella notizia ſe ne debbe unicamente a due Marmi colà ritrovati, che oggi conſervanſi nel Muſeo regale. La chiuſa del primo è, *Patrono Coloniæ Ordo & populus Miſenatium* (l): il ſecondo ha poi, *Curatori Reipublicæ Miſenatium honeſtiſſimus Ordo digno Patrono*

(a) *L. c. pag. 1117.*
(b) *Lib. VI. epiſt. 20. pag. 226. e 227. e 229. e 230.*
(c) *Pag. m. 20. a t.*
(d) MLIX. 8. *Q. Valerius Symphorus natione Miſenenſis*, ha queſta inſcrizione; ove leggaſi la nota dell' editore.
(e) *Pag. 123. e 513.*
(f) *Lib. VIII. v. 539.*
(g) *Pag. 210. e 253.*
(h) V. il Surio ſotto il dì 23. di ſettembre, *pag. 237.*
(i) Appo il P. de Meo negli Annali *tom. IV. pag. 71.*
(k) Veggaſi il Grutero CCCLVII. 3. e lo Smezio CLXIV. 17.
(l) Si è publicato dall'Ab. Scotti nella citata diſſertazione *pag. 14.*

Digitized by Google

no (*a*). Al tempo del criſtianeſimo (circonſtanza anche dal Cluverio ignorata) venne decorata la città di Miſeno della cattedra epiſcopale ; e 'l Veſcovo di Miſeno ora diſpiegò la chieſaſtica giurisdizione fra 'l recinto del ſuo particolar territorio , ed ora la eſteſe eziandio sul territorio Cumano, per effetto della unione, non coſtante per altro, di queſte due cattedre fra se vicine (*b*) : il

(*a*) Non eſſendo ſtato, per quanto ſi ſappia, divulgato ancor per le ſtampe , ſi crede benfatto il darlo per intero qui in nota: nella prevenzione, che tanto queſto, quanto tutti gli altri del regal Muſeo ſi daranno fuori ben preſto dalla noſtra Accademia in diſegno.

SCHOLA ARMATVR
FL. MARIANO . V. P. PRAEF
CLASSIS . ET . CVRATORI
REIP. MISENATIVM . CVIVS
NOBIS . ARGVMENTIS
PONTE (sic) LIGNEVM . QVI PER
MVLTO (sic) TEMPORE . VETVSTATE
CONLAPSVS ADQVE (sic) DESTITV
TVS . FVERAT . PER . QVO (sic) . NVLLVS
HOMINVM . ITER . FACERE
POTVERĀ . PROVIDIT . FECIT
DEDICAVITQVE . OB MERITIS (sic) . EIVS
HONESTISSIMVS . ORDO . DIGNO
PATRONO

(*b*) Il Chioccarelli *de Epiſcop. Neapolit. pag. 152. ſegg.*, e l' Ughelli *tom. VI. pag. 226. e 228.* e'l Coleti nel *tom. X.* ſoggiunto all' Ughelli *pag. 142.*

Digitized by Google

il che durò fino alla metà forſe del ſecolo nono, quando Miſeno fu da' Saracini diſtrutta (a).

§. IV.

Aſſai più che 'l promontorio e la città, è ſtato nondimeno famoſo il porto di Miſeno. Dionigi d' Alicarnaſſo favellando di Cuma, oſſerva, che queſta città, oltre a molti ſuoi pregi, aveva sì pure ne' contorni di Miſeno *porti molto opportuni* (b). Chi non ſi accorderà nello affermare, che fra' porti generalmente accennati qui dallo Storico doveva campeggiarvi in modo particolare quel di Miſeno? Men ſoggetto ad equivoco è un altro luogo dello ſteſſo Scrittore, ove, non contento di nominare il porto di Miſeno aſſai chiaramen-

b te,

(a) Se ne togli il Mazzella, il quale nel Sito ed Antichità di Pozzuolo *pag. 161.* regiſtra ſconciamente al 596. la diſtruzion di Miſeno; ogni altro degli Scrittori ſta pel ſecolo nono; benchè nel definirne l' anno certo ſian eſſi fra se difformi. Per eſempio il Chioccarelli *l. c. pag. 153.* la dice ſucceduta nell' anno 880. ed è dal Fimiani ciecamente ſeguito *de Ort. & progress. Metropol. Part. III. cap. 10.* L' Ab. Scotti *l. c. pag. 42. e 239. e 242.* pugna per l' anno 860. e 'l Muratori per l' anno 851. o 852; coll' ultimo de' quali va il Mazzocchi di accordo nel Calendario *pag. 346. b. not.* ove ſcrive: *Demolitio Miſenatis oppidi paullo poſt annum 852. contigit.* Il Mormile nell' Antichità di Pozzuolo *pag. 205.* e 'l Sarnelli *pag. 102.* della Guida per Pozzuoli ſi attaccano all' anno 850. L' Aſſemanni però nel *tom. IV. cap. 5. §. 32.* andando anche più oltre, riſale all' anno 846. (benchè non ſia ſempre coſtante con se medeſimo); e con lui ſente Franceſcantonio Grimaldi negli Annali del regno di Napoli *Epoc. II. tom. V. pag. 333.* Ma e tutti coſtoro, e con eſſi anche il Pratilli, ſono convinti di errore dal noſtro accurato P. de Meo, il quale nell' anno 845. fiſſa la diſtruzione della preſata città per opera de' Saracini. Si veggano i ſuoi Annali al *tom. IV. pag. 71. ſeg. e pag. 209.* e al *tom. V. pag. 119. ſeg.*

(b) *Lib. VII. pag. 419.*

te, lo chiama di più *bello e profondo* (a): aggiugnendo, che queſto porto appunto, e non il promontorio, come più ſopra ſi è detto, ſortiſſe il nome da quel compagno e trombettiere di Enea (b). Una sì fatta giunta ne mena aſſai naturalmente a conchiudere, che ben rimota ſia l'antichità di tal porto; ſiccome quella, che ſale infino a' tempi eroici: che che inavvertentemente ne abbia in contrario laſciato ſcritto il noſtro Capaccio (c). E maggior peſo acquiſterebbe queſta noſtra illazione, ſe men ſoggetto ad una ſaggia dubbiezza foſſe quel che a' dì noſtri ha ſoſpettato il Marcheſe de Attellis; cioè, che i Fenici-tuſci a queſto porto il nome impoſero di Miſeno, ad oggetto di rendere per tal via omaggio al loro Dio *Miſor*, creduto il primo fabbro delle navi (d). Ma, tornando a Dionigi d'Alicarnaſſo, merita anche oſſervazione l'aggiunto di *bello* dato da queſto Storico al porto, di cui parliamo. Al certo la bellezza di un porto conſiſter dee principalmente nello eſſer difeſo da' venti e dall'ira del mare. E che tale ſia ſtato in fatti il porto di Miſeno, ſi può da Licofrone, altro vecchio Scrittore, anche dedurre; il quale, laddove canta de' giuochi lampadici celebrati preſſo Miſeno in onor di Partenope, ſembra che perciò lo appelli *tranquillum tegmen* (e). A queſti pregi del

(a) Καλον και βαθυ, *lib. I. pag. 43.*

(b) *Cit. pag. 43.*

(c) *Hiſtor. Neapol. lib. II. cap. 21. pag. 283.*

(d) *Cit. tom. II. pag. 404. ſeg.*

(e) Ἀκλυστον σκεπας, *v. 736.* Veggaſi il Martorelli *de Regia Theca calamaria, pag. 685. ſeg.* ove di Mopsopo, che approdar doveva colla ſua flotta nel porto di Miſeno, giuſta il detto di Caſſandra.

Digitized by Google

del porto di Miſeno un altro ne aggiugne il Capaccio, cioè a dire, che ſtato ſia un porto formato dalla natura e non già dall' arte (a). Ma aſſerzione è queſta, la quale non dee ciecamente ammetterſi, e ſenza due avvertenze. L' una, che col tratto del tempo (e noi ne diremo alcuna coſa più ſotto) anche l' arte ſopravvenne in ajuto della natura, per meglio provvedere alla ſua bellezza. L' altra, che male egli tira in favor ſuo alquanti verſi di Giovenale (b); o almeno tutti gl' Interpetri finor conoſciuti hanno, nello illuſtrarli, tenuta una ſtrada diverſa (c).

Or queſto natural porto, antico, profondo, bello e ſicuro dall' oltraggio de' venti, crebbe in maggiore celebrità, quando Auguſto, inteſo a tener ſempre alleſtita una flotta per la difeſa del mar tirreno, detto altrimenti *mare inferiore*, non ſeppe trovare miglior luogo

(a) *Cit. lib. II. cap. 21. pag. 283.* e *cap. 24. pag. 378. ſe.*

(b) Sat. XII. v. 70. ſegg.

. . . . . *Tum gratus Julo*
Conſpicitur ſublimis apex . . . .
Tandem intrat poſitas incluſa per
aequora moles . . .
. . . . . *Non ſic igitur mirabere portus,*
Quos natura dedit.

(c) Il Capaccio, ſedotto forſe dalle parole *tum gratus Julo*, interpetra del Porto giulio il verſo, *Tandem intrat poſitas incluſa per aequora moles* (con lui pur ſente Scipione Mazzella *l. c. pag. 163.*); e quindi al porto di Miſeno attribuiſce l'altro emiſtichio *portus, quos natura dedit*. Ma ſiccome generali troppo ſon queſte ultime parole, e buone a comprender ſotto di se qualunque natural porto; così, al parere dello Scoliaſte antico, e del Grangeo, e del Britannico, e del Conte Silveſtri, *tum gratus Julo ſublimis apex* importa nel poeta il monte albano; e ſotto il verſo *Tandem intrat poſitas incluſa per aequora moles*, va indicato, ſecondo gli ſteſſi interpetri, il porto di Oſtia. Aggiungaſi il Marcheſe Giampietro Lucatelli nella diſſertazione ſopra il Porto di Oſtia, la quale va inſerita nel *tom. VI.* delle Cortoneſi *pag. 10.*

per tenervela all' ancora. Molti Scrittori (a), e molti antichi Marmi (b), o renduti publici per le ſtampe, o non

(a) Suetonio *Aug. 49. pag. 335. ſeg.*
Tacito *Annal. IV. 5. pag. 262. e XIV. 3. pag. 561. e XV. 51. pag. 667. e Hiſtor. II. 9. pag. 135. e II. 100. pag. 212. e III. 56, 57. pag. 257. e XIV. 62. pag. 620.*
Dion Caſſio *lib. LXXIII. pag. 1238.*
Vegezio *lib. IV. 31. pag. 133.*
(b) Il Grutero *CCVIII. e CCCLXXXIII. 7. e CCCLXXXIX. 7. e DXXI. 5. e DXLII. 6. e DLX. 9. e DLXVII. 4. e DLXXIII. 2, 3. e DLXXVII. 4. e MXXX. 2, 3. e MCIX. 9.*
Lo Smezio *pag. XIV. a. t. e. XCIII. 3, 10. e CLXV. 24.*
Il Reineſio *pag. 523. n. XXXV.*
Il Fabbretti *pag. 364. ſeg.*
Il Vignoli nelle antiche Inſcrizioni ſoggiunte alla Colonna di Antonino Pio *pag. 286. e 287. e 288. e 292. e 293. e 294. e 297. e 298. e 300.*
Il Gori nelle Inſcrizioni della Toſcana *tom. I. pag. 9. e 125. e 236. e 238. e 240. e 243. e 246. e 247. e 248. e 249. e 251. e 400. e tom. III. pag. 58. e 61. e 63. e 64. e 65. e 66. e 67. e 68. e 72. e 75. e 80. e 82. e 85. e 86. e 88. e 89. e 95.*
Le Doniane *Cl. VI. n. 1. e 3. e 4. e 7. e 10. e 12.*
Il Gudio *XXV. 5. e XXX. 4. e CXXVIII. 4. e CXLVII. 6. e CLIII. 3. e CLXXI. 6. e CLXXXIV. 3, 4.*
Il Muratori *DCCX. 5. e DCCLXXVI. 8. e DCCLXXVIII. 7. e DCCLXXXI. 4, 5, 8. e DCCLXXXII. 3. e DCCLXXXIV. 5. e DCCLXXXVIII. 1. e DCCXCI. 7. e DCCXCVI. 8. e DCCXCIX. 1. e DCCCIII. 8. e DCCCVI. 1. e DCCCX. 3. e DCCCXXI. 9. e DCCCXXII. 6. e DCCCXXIV. 2, 9. e DCCCXXXIV. 4. e DCCCXXXVI. 7. e DCCCXXXVII. 2, 5. e DCCCXL. 1. e DCCCXLI. 3, 7. e DCCCXLIX. 6. e DCCCLI. 7. e DCCCLIII. 2. e DCCCLIV. 8. e DCCCLV. 3, 6. e DCCCLVI. 4, 8. e DCCCLVII. 5. e DCCCLX. 5, 7. e DCCCLXII. 3. e DCCCLXIII. 6. e DCCCLXV. 4. e DCCCLXXIII. 7. e DCCCLXXVI. 3. e DCCCLXXVII. 1. e MLXXXII. 2.*
Il Muſeo Veroneſe *CXXV. 1. e CCLXVI. 2. e CCCCLXXVII. 1, 8, 10.*
Il Principe di Torremuzza nelle Inſcrizioni di Palermo *pag. 34. n. LX.* e nelle Inſcrizioni della Sicilia *pag. 117. n. 1.*
Il Guaſco nel Muſeo Capitolino *tom. II. pag. 43. n. 173. e pag. 64. n. 210.*
Monſignor Marini nelle Inſcrizioni Albane *pag. 71. n. LXIII. e pag. 131. n. CXLIII.*
Si aggiungano Paolo Merula nella Coſmografia generale *Part. II. lib. IV. pag. 692.* e lo Stewechio ſopra Vegezio *pag. 465. ſeg.* e 'l Capaccio nella Storia di Napoli *lib. II. cap. 21. pag. 284. ſeg.* e nell' Antichità di Pozzuolo *pag. 218. ſeg.* e 'l Mazzella nel Sito ed Antichità di Pozzuolo *pag. 196.* e 'l Mormile nell'opera di ſimil titolo *pag. 249. ſegg.* e 'l Pratilli nella Via Appia *pag. 187.* e le Memorie della Società colombaria *tom. I. pag. 279.* e 'l Carletti nella Regione abbruciata *pag. 311. ſeg.* e l' Ab. Scotti *l. c. pag. 15. not.*

Digitized by Google

o non ancor publicati, fanno aperta menzione di cotal flotta, chiamata perciò *Miſeneſe*, e *Miſenate*. Egli fralle altre infinite coſe meritevoliſſime di una piena illuſtrazione, anzi di un' opera intera (e già ſull' altra flotta dell' Imperio romano, detta *Ravennate*, diſſertazione non manca) ne ſomminiſtrano la ſerie degli Ammiragli; fra' quali noi ſappiam tutti, che contavaſi il vecchio Plinio, quando o per la ſoverchia avidità ſua di ſapere, o pel deſiderio di preſtar ſoccorſo alla tribolata umanità, venne a mancare di vita (a). Ma nè da altri, nè da noi ſi ſapeva finora, che la flotta ſtanziata in Miſeno portato aveſſe gli aggiunti di *Pia Vindex Gordiana*: e la coſa ſe ne ſarebbe forſe ignorata per ſempre, ſe una bella inſcrizione bilingue del regal Muſeo, la quale ſull' ultimo darem per intero, non ce l' aveſſe manifeſtata (b).

Era queſto porto tuttavia aperto alla metà del ſecolo ſettimo: poichè da una lettera di S. Martino Papa ſi ha, che, chiamato coſtui dall' Imperatore Coſtante, moſſe l'anno 650. ovvero 653. da Roma, e venne per mare in Miſeno, nel cui porto ritrovò la nave imperiale, che doveva traſportarlo nelle parti di oriente. Almeno così il paſſo della lettera pontificia è interpetrato da Camillo Pellegrino nella Storia de' Principi Longobardi (c), e dal P. de Meo negli Annali (d); ſebbe-

(a) Plinio il giovine *lib. VI. ep. 16. pag. 218.*

(b) Il Gori *l. c. tom. I. pag. 9. e tom. III. pag. 79. ſeg.* ci aveva dato da altre lapide gli aggiunti di *Pia Vindex Philippiana*.

(c) *Tom. V. pag. 244. ſegg.*

(d) *Tom. II. pag. 73.*

ſebbene il Pagi (a), e dopo di lui il Pratilli (b) l'intendano di Meſſina, e non già di Miſeno. Più oltre va Scipione Mazzella; affermando, che 'l porto di Miſeno, non che alla metà del ſecolo ſettimo, pur ſuſſiſteva alla fine del ſecolo decimoquinto, ed al tempo de' noſtri Re Aragoneſi: per modo che Alfonſo ſecondo vi fece per difeſa fabbricare de' forti baſtioni, quando era in timore della venuta di Carlo ottavo, il quale con grand' oſte ſi aſpettava nel regno (c). Noi ora non ſappiamo, donde aveſſe il Mazzella attinta cotal notizia. Sappiamo bensì, che 'l Re di Francia deſtinava di far l'impreſa del regno con forze di terra e di mare (d), e che in Genova alleſtiva una conſiderevole flotta: della qual coſa fortemente Alfonſo ſi dolſe con Lodovico Duca di Milano ſoprannomato il Moro, e lettera latina gliene ſcriſſe molto elegante, publicata già dal P. Manſi nelle giunte alle Meſcolanze del Baluzio (e); la quale lettera fu forſe dettata dal famoſo Gioviano Pontano, in quel tempo ſuo maggior Segretario. Sappiamo ulteriormente, che Alfonſo ſi apparecchiava di opporre flotta a flotta: avendo noi fralle altre coſe letto queſti anni addietro negli Archivj della Camera carta di vendita, che queſto Sovrano al 1494. faceva di alcuni feudi poſti nel Principato ulteriore *pro alenda & aedificanda claſſe, quam ingentem pro defenſione*

(a) Nelle note ſopra gli Annali del Baronio *tom. XI. pag. 433.*
(b) Nelle note al l. c. del Pellegrino *pag. 246.*
(c) *L. c. pag. 166.*
(d) Il Paſſero ne' Giornali *pag.* 72.
(e) *Tom. I. pag. 596. ſeg.*

ſione regni parabat (a). Queſte coſe ſiccome rendon plauſibile per un verſo il racconto di Scipione Mazzella (perchè nel timore della venuta della flotta nemica ben doveva Alfonſo munire i porti del regno, e quelli in ſpecial modo, ch' erano più vicini alla città capitale); così poſſono per altro verſo sventare, o mettere almeno in dubbio quel che ordinariamente ſi fa dire a Camillo Pellegrino, cioè, che 'l porto di Miſeno fu da' Longobardi interrato per timore de' Saracini (b). Per ultimo ſcrive l' Ab. Scotti nel ſuo Catechiſmo nautico, che la paſſata Dinaſtia aveva rivolte le ſue cure alla rifazione del magnifico e ſuperbo porto di Miſeno; il quale, quando ſi ſarebbe terminato giuſta il gran diſegno, avrebbe fatto epoca nella Storia (c). *Quid dignum tanto feret hic promiſſor hiatu?*

§. V.

Chi crederebbe intanto, che intorno al vero ſito di un porto così famoſo della noſtra Campania gli Scrittori foſſero ſtati fra se in diſparere? Alcuni avendo opinato, che 'l porto di Miſeno diverſo non foſſe da quel di Baja (d): altri, ed in maggior numero, che foſſe una

(a) Il Repertorio de' Quinternioni di Principato ultra *pag.* 249. *a t. ſeg.*

(b) Il Marcheſe de Attellis *cit. tom. II. pag.* 417.

(c) *Pag.* 28. *not.*

(d) Il P. Paoli *Explicationes ad Tabulas exhibentes reliquias Antiquitatum exiſtentium Puteolis, Cumis, Baiis, fol.* 9. Si vegga l' Ancora nella Guida ragionata per le Antichità di Pozzuoli *pag.* 94. *ſeg.* La ragione, ſopra cui fondaſi il P. Paoli, è ribattuta dall' Ab. Scotti *l. c. pag.* 15.

una cosa stessa col Porto giulio (a): ed altri in fine, che cercar si dovesse nel Mare-morto (b). E da questa difformità di pareri è credibile, che nata sia nell' animo di SUA MAESTA' la erudita curiosità di voler sapere dall' Accademia, *Se l' antico porto di Miseno era quello stesso spazio di mare, che oggi va sotto il nome di Mare-morto.*

§. VI.

Per farci strada allo scioglimento del dubbio, e insieme per intender meglio quanto appresso si dovrà dire; conviene investigar qui prima di ogni altra cosa il sito preciso del Porto giulio (giacchè intorno al sito del porto di Baja non pare che resti alcun dubbio): di quel Porto giulio, che con strana metamorfosi, e sull' esempio forse del vecchio Tiresia si è convertito in *Portam juliam* dal Muratori (c), e prima dal Gori nelle Doniane

(a) L' Autore del libretto *de Balneis Puteolanis cap.* 58. appo il Pellegrino nella Campania *disc. II.* §. *16. pag.* 231. *not.*
Il Grutero *CCCLXXXIX. 7.*
Sono da vedere anche il Cluverio *l. c. pag. 1117.* e 'l Mormile *l. c. p.* 165. e 'l P. Paoli *cit. fol.* 9. Quest'ultimo chiama opinion comune quella, che confonde il porto di Miseno col Porto giulio.

(b) Fra Leandro Alberti nella Descrizione di tutta l' Italia *pag.* 171. *at. seg.*
Il Capaccio nella Storia di Napoli *lib. II. cap.* 24. *pag.* 378. e nell'Antichità di Pozzuolo *cap.* 25. *pag.* 216. *seg.*
L' Annotatore della Campania del Sanfelice nella Interpetrazione de' luoghi soggiunta sull' ultimo, *v. Misenus.*
Il Carletti *l. c. pag.* 308. *seg.*
L' Ancora *l. c. pag.* 77. *segg.*
L' Ab. Scotti *l. c. pag.* 14. *e* 113. *e* 198. *e* 259.
Il Marchese de Attellis al *cit. tom. II. pag.* 417.

(c) Nelle Inscrizioni XXXI. 3.

niane (a), e dal Reineſio (b); ſenza badare, che veniva pur in tal modo violata la diſpoſizione delle leggi civili, nelle quali ſta ſcritto, *exemplo peſſimum eſt feminino vocabulo maſculos contineri* (c).

Ma tolti gli ſcherzi di mezzo, a ben capire il luogo, ove il Porto giulio propriamente fu aperto, Suetonio nella vita di Auguſto n'è ottima guida, dicendo: *Navibus ex integro fabricatis, ac viginti ſervorum millibus manumiſſis & ad remum datis, Portum julium apud Bajas, immiſſo in lucrinum et avernum lacum mari, effecit; in quo quum hieme tota copias exercuiſſet, Pompejum inter Mylas & Naulochum ſuperavit* (d).

Vellejo Patercolo non nomina apertamente il Porto giulio; ma parlando del fatto ſteſſo, che ora abbiamo udito per bocca dell' Autore delle vite de' Ceſari, ne indica pur il ſito con molta chiarezza. Ecco le ſue parole: *Creſcente in dies & claſſe & fama Pompeii, Caeſar molem belli ſuſcipere ſtatuit. Aedificandis navibus, contrahendoque militi ac remigi, navalibusque adſueſcendo certaminibus atque exercitationibus praefectus eſt M. Agrippa .... Hic in averno ac lucrino lacu ſpecioſiſſima claſſe fabricata, quotidianis exercitationibus*

(a) Cl. I. 60. *pag. 17.*

(b) Cl. I. 234. *pag. 219.*

(c) Pomponio nella *L. 45. π. de legat. II.*

(d) *Cap. 16. pag. 225. ſeg.* Paolo Merula *l. c. pag. 75.* ſcrive, che Giulio Ceſare *immiſit in lacrinum & avernum lacum mare*, e cita in pruova Suetonio: il che certo eſſer dee sbaglio ſuo di memoria; dal quale sbaglio nè anche ha ſaputo guardarſi il noſtro Brigadier la Vega nella ſua Carta topografica del golfo di Pozzuoli, ch'è ſtata poi inſerita nel Viaggio pittoreſco dell' Abate di Saint Non.

militem remigemque ad ſummam & militaris & maritimae rei perduxit ſcientiam. Hac claſſe Caeſar Pompejo bellum intulit, & navali primo praelio apud Mylas ductu Agrippae pugnavit proſpere (a).

Simile a' luoghi di Suetonio e di Vellejo or portati è queſt' altro di Virgilio (b):

An memorem portus, lucrinoque addita clauſtra,
Atque indignatum magnis ſtridoribus aequor,
Julia qua ponto longe ſonat unda refuſo,
Tyrrhenusque fretis immittitur aeſtus avernis?

Chi vuole veramente impazzare legga qui i comenti di Servio gramatico, il quale non ſolo adatta ſconciamente gli addotti verſi del poeta al porto di Pozzuoli (e con lui è pur Filargiro, e Paolo Merula (c)); ma di più tratto in fallo dalle voci *julia unda* immagina non so quale argine fatto da Giulio Ceſare di ordine del Senato, per meglio provvedere alla peſcagione di que' due laghi; e dietro a queſto ſuo errore ha tratto molti altri (d). Ma Virgilio parla eſpreſſamente di porto. *An memorem portus*. Per conſeguenza *julia unda* vale tanto in Virgilio, quanto *julius portus* vale in Suetonio: nè l'aggiunto di *julia* dato dal poeta all' onda, o quel di *julius* dato dal biografo al porto, doveva aver ſomminiſtrato a Servio

(a) *Lib. II. cap. 79. pag. 338. ſeg.*
(b) Georg. II. *v. 161. ſegg.*
(c) Il Merula *l. c. pag. 109.*
(d) Ferrante Loffredo nell' Antichità di Pozzuolo *cap. 14. pag. 21.* Il Mazzella *l. c. pag. 89. ſeg. e 163.* che cita il Boccaccio nel trattato de' laghi. Giano Parraſio ſopra i verſi di Orazio, che or produrremo, *pag. 131.* Il P. Ab. Troylo nell' Iſtoria del reame di Napoli *tom. I. part. I. pag. 52.* Il Carletti *l. c. pag. 230.*

Digitized by Google

vio ragione da rimontare infino a Giulio Cesare. Aggiunto anzi è questo, che ben conviene ad Augusto, adottato nella famiglia giulia: onde le *leggi giulie*, e l'*acqua giulia* (a). Da non dissimile torbida fonte è forse anche nata la svista di Pierio Valeriano. Egli intende del Porto giulio questi altri versi di Virgilio (b):

Qualis in Euboico Bajarum litore quondam
Saxea pila cadit, magnis quam molibus ante
Constructam ponto jaciunt.

E fin qui niente vogliamo ridirgli in contrario; sebbene non ignoriamo, che 'l Marchese Lucatelli ami meglio d'intenderli del porto di Baja, o di quel di Pozzuoli (c). Ma non possiamo in alcun modo sentir col Valeriano, quando seguita a dire, che Giulio Cesare abbia il primo fabbricato quel porto (detto perciò Porto giulio al suo parere), e che Augusto lo abbia sol tanto a capo di tempo ristorato. Qui Pierio Valeriano pecca in più modi. Pecca primieramente nel ben intendere la de-

 nomi-

(a) Il Berneggero sopra Suetonio *Aug. 16. pag. 226.*
Il Capaccio *Histor. Neapol. lib. II. cap. 24. pag. 379.*
Il Pellegrino nella Campania *l. c. pag. 239.*
L'Annotatore della Campania del Sanfelice *pag. 87.*
Il Marchese de Attellis nel *cit. tom. II. pag. 411. seg.*

(b) *Lib. IX.* dell'Eneide *v. 710. segg.*

(c) Nel *cit. tom. VI.* delle Dissertazioni cortonesi *pag. 18. e 21.* Il nostro Sig. Ab. Roberto Paolini ne diceva, è già qualche tempo, che Virgilio guardasse più tosto in quel luogo alle fontuose ville, che i Romani con grandissima spesa fabbricavano nel lido di Baja; e ben a proposito allegava, in maggior conferma della sua interpetrazione, i bei versi di Orazio *lib. II. od. 18.*

Tu secanda marmora
Locas sub ipsum funus, & sepulcri
Immemor struis domos,
Marisque Baiis obstrepentis urgues
Submovere litora,
Parum locuples continente ripa.

nominazione di Porto giulio, la quale, come ora si è mostrato, ben siede al dosso di Augusto: e in questa sua svista ha per compagni il Petrarca (a), il Boccaccio (b), l'Ascensio (c), il P. Ab. Troylo (d), e l'Ab. Scotti (e). Pecca in secondo luogo nel far Giulio Cesare autore di cotal porto, non solo senza avere in favor suo testimonianza di Scrittore antico che lo fiancheggi; ma con trovarsi anzi incontro le autorità di quanti hanno del Porto giulio parlato. Essi ne fanno autore or Augusto, ed or Agrippa. Esempigrazia per Augusto stanno Suetonio (f), ed Orazio; l'ultimo de' quali dopo aver detto, *receptus Terra Neptunus classem aquilonibus arcet*, chiama questa grandiosa impresa *Regis opus* (g). Ma ad Agrippa ne danno per contrario l'onore Dion Cassio (h), e Vellejo Patercolo (i). Piccola varietà è questa, la quale è piacevol cosa il vedere, come venga rimossa da Sci-

(a) Nell' Itinerario *pag. 621.*

(b) Nel trattato de' Monti, laghi ec. *pag. 115.*

(c) Sopra i versi, che or citeremo dall'Arte poetica di Orazio, *pag. 130.*

(d) *Cit. pag. 52.*

(e) *L. c. pag. 124.* benchè nel Catechismo nautico *pag. 27. not.* si rimetta nel buon cammino.
Il Capaccio nella Storia di Napoli *lib. II. cap. 24. pag. 379.* vuole anche reo di simile errore il Lambino; ma senza ragione.

(f) *Cit. cap. 16.*

(g) Nell'Arte poetica *v. 63. segg.* ove son da vedere il Torrenzio, e'l Lambino. Per altro lo Heyne nelle annotazioni a Virgilio *Georg. II. v. 161. segg.* intende del porto Alessandrino gli allegati versi di Orazio; e Luca Holstenio nelle note all'Italia antica del Cluverio *pag. 171.* gli aveva intesi del porto di Ravenna. Acrone poi, non consono sempre a se stesso, ora interpetrati gli aveva del porto aperto da Augusto nel lucrino, ed ora del disseccamento procurato alla palude pontina dal medesimo Imperatore; della quale incostanza vien dà Porfirione ripreso. Si veggano gli Scolj antichi sopra gli addotti versi di Orazio *pag. 131. a t.*

(h) *Lib. XLVIII. pag. 565.*

(i) *Lib. II. cap. 79. pag. 339.*

Scipione Mazzella. *Il Porto giulio*, egli dice, *fu prima da M. Agrippa cavato, e poi da Auguſto fatto porto* (a): quaſi Auguſto ed Agrippa foſſero ſtati da se diviſi per l'intervallo di qualche ſecolo. Meglio Filargiro: *Agrippa in ſecundo vitae ſuae dicit, excogitaſſe ſe, ut ex lucrino lacu portum faceret; verum hujus gloria* (o *gloriam*, come altri leggono) *Auguſto ceſſit* (b). Ma niuno ha ſognato ancora di attribuire queſt'opera a Giulio Ceſare. Che che ſia però di queſta coſa, nella quale non ſono certamente ripoſte le dovizie della Grecia; importa bene, che tutti gli Scrittori greci e latini, niuno eſcluſo, ſiano uniformi nel dire, che 'l Porto giulio fu fatto ne' laghi lucrino ed averno, renduti comunicabili con ſe ſteſſi e col mare. Caſſiodorio ſcrivendo nel Cronico, *M. Agrippa & Lucius Caninius: Iiis Conſulibus lacus lucrinus in portum converſus eſt* (c), e conferma le coſe ſuddette, e ſegna di più l'anno di queſta grand'opera, che fu il 717. di Roma, e 'l 37. prima della venuta di Gesù Criſto; quando Giulio Ceſare ſicuramente trovavaſi in queſto tempo da alcuni anni già trapaſſato.

Avanti di paſſare più oltre, ſiane permeſſo di alquanto qui ſoffermarci ſopra un fatto ſtorico rapportato da Servio e da Filargiro nel comento ſopra quel verſo di Virgilio recitato più ſopra, *Atque indignatum magnis ſtridoribus aequor* (d). Dicon eſſi di pari concordia:

(a) *L. c. pag. 163. ſeg. e pag. 92.*
(b) Sopra i verſi *161. ſegg. del lib. II.* delle Georgiche.
(c) *Tom. II. pag. 187.* della edizione recente del P. Caſineſe Roncagli.
(d) *Lib. II. Georg. v. 162.*

dia: *Indignatum ideo dixit, quia quo tempore in lucrinum lacum mare immiſſum eſt, deinde terra effoſſa, contigit inter ipſum lucrinum & avernum, ut duo lacus miſcerentur, & tanta tempeſtas orta eſt, ut prodigii loco habita ſit, ac nuntiatum ſit ſimulacrum Averni ſudaſſe; propter quod Pontifices ibi piacularia ſacra fecerunt.* Queſta fiera tempeſta ſuccedeta al tempo, che al mare fu data la comunicazione nel lucrino, e ad amendue la comunicazion nell' averno, non richiama naturalmente a memoria la non diſſimil tempeſta deſcritta da Tacito, quando al fucino ſi dette l' ingreſſo nel garigliano?

Ma ritorniamo in cammino. Adunque, ſtando all' autorità di Suetonio, di Vellejo, e di Virgilio recate finora, il Porto giulio fu aperto da Auguſto, o vogliam dire da Agrippa, ne' laghi lucrino ed averno: e la coſa ſteſſa ne ſarà dato di poter dedurre da quegli altri Scrittori, i quali parlano del modo, come venne allora eſeguita la conſtruttura di queſto porto; che ſicuramente non ſi dee riguardare quaſi l' ultima opera della romana grandezza (a). Noi entriamo tanto più volentieri in queſto *dettaglio*, quanto il Marcheſe Lucatelli non ha curato affatto di parlarne; ſebbene promettеſſe nel titolo della ſua diſſertazione di ragionare generalmente ſopra la maniera uſata da' Romani nel conſtruire i porti nel mediterraneo (b). Il Gebevero poi, autore di una particolar vita di Marco Agrippa, immagi-

(a) Plinio *lib. XXXVI. cap. 5. pag. 565.* Dion Caſſio *lib. XLVIII. n. 49.*

(b) *Cit. tom. VI. pag. 1.* delle Diſſertazioni cortoneſi.

n. 12. pag. 746.

magina fuor di ragione non so quali contraddizioni corſe fra gli Scrittori antichi, relativamente alla ſtruttura del Porto giulio (a); nè forſe le immagina per altro motivo, ſe non ſe per proporvi conciliazioni non ſolo poco neceſſarie, ma sì anche falſe ed inſuſſiſtenti. Ecco le noſtre idee intorno ad una tale opera. Di mezzo fra il lago lucrino ed il mare (non già fra 'l mare e l'averno, come con poca eſattezza ſcrive Diodoro di Sicilia (b)) eravi un argine fattizio, la cui antichità ſaliva tant'alto,

Ch'eſſer quello di Alcide opra ſi finſe (c);

onde il nome ottenne di *via herculea*, ovvero *herculanea* (d). Afferma Strabone (e già ſenza l'autorità di Strabone ognuno potrebbe immaginarlo da se medeſimo), che quest'argine, il quale aveva la lunghezza di un miglio e più, e tanta larghezza, quanta baſtaſſe ad ammettere ſpazioſamente nel ſuo dorſo un carro; già era al tempo di Auguſto quaſi che interamente ito a male, tra per la ſua vecchiezza, e tra per gli continovi urti del mare, onde veniva percoſſo (e). Agrippa dunque, quando ſi rivolſe a formar quivi un porto, dovette innanzi ad ogni altra coſa rialzare quest'argine (f): perchè qual ſicurezza avrebbe potuto mai avere un porto eſpoſto pel tratto

(a) Nel libro, che ha per titolo *Exercitationes academicae varii argumenti, vol. II. pag. 811. ſegg.*

(b) *Lib. IV. num. 22. pag. 267.* Il Troylo *cit. tom. I. pag. 53.* per fallo di memoria nomina Dionigi d'Alicarnaſſo in vece di Diodoro di Sicilia; nè ſi avvede dell'errore dello Storico.

(c) Il Taſſo *Cant. XV. 22.*

(d) Il Cluverio *l. c. p. 1122. ſeg.*

(e) *Lib. V. pag. 375. ſeg.*

(f) Strabone *l. c.*

tratto di un miglio e più alla libera entrata delle onde del mare, ſoprattutto allora che il mare era groſſo pel ſoffio de' venti di mezzogiorno? Ed a queſta prima operazione di Agrippa guarda appunto Virgilio, quando dice nelle Georgiche, che *lucrino ſuerunt addita clauſtra* (a): a queſta prima operazione di Agrippa guarda Plinio, quando dice, che *mare tyrrhenum a lucrino molibus fuit ſecluſum* (b): a queſta prima operazione di Agrippa guarda Caſſiodorio, quando dice, *quantis ibi molibus marini termini decenter invaſi ſunt!* (c). Non dee tacerſi, che di queſt' argine rimangono ſott' acqua ancor de' rottami (i quali, ove il mare ſia perfettamente in calma e tranquillo, ben ſi poſſono ad occhio nudo oſſervare), e dagli abitanti di que' luoghi ſono ordinariamente detti ſaſſi o ſcogli *fumoſi*, con voce corrotta e ſcambiata da *famoſi*; come abbiam potuto raccogliere da una pergamena dell' anno 1252. ſtipulata ſotto il regno di Corrado, che ſerbaſi nell' Archivio capitolar di Pozzuoli. Ma poichè Agrippa, rifatto già nel modo ora detto l' argine antico, ebbe meſſo in ſicuro il lago dalle inondazioni del mare anche nelle più grandi tempeſte; dovette conſeguentemente penſare a dar l' imboccatura a quel porto, ch' egli di fare intendeva. In queſta ſua ſeconda operazione però gli convenne di battere una ſtrada totalmente contraria, cioè gli convenne di tagliare e di profondare il terreno; ad oggetto

(a) *Lib. II. v. 161.*
(b) *Cit. pag. 746.*
(c) *Lib. IX. Variar. ep. 6. pag. 300.*

to che le navi aveſſero potuto comodamente per quell'apertura paſſar dal mare nel lago, ed a vicenda uſcirne: e di queſta ſeconda operazione di Agrippa ſi vuole intendere Dion Caſſio col ſuo *perfodit* (a), che al Gebevero dava tanto di noja. Non reſtando oggidì di tale imboccatura, per quanto almeno è a noſtra notizia, alcun veſtigio (forſe al 1637. quando il celebre Luca Holſtenio viſitò queſti noſtri luoghi (b), la coſa ſtava altrimenti (c)), è laſciato a ciaſcuno libero il campo da proporre la ſua opinione. Noi ſiamo ſicuri, che la bocca del porto non potette farſi lungo l'argine, oſſia lungo la via erculea; non ſolo perchè il prefato Dione la dice apertamente fatta *prope ipſam continentem* (d); ma sì anche perchè il porto ſarebbe così rimaſto interamente ſcoverto all'impeto de' venti di mezzogiorno, e in conſeguenza riuſcito ne ſarebbe aſſai mal ſicuro. E però ſiam lontani dal ſeguire in queſta parte la opinione di M.r Delille nelle note alle Georgiche di Virgilio da lui recate in franceſe; a cui piacque di dire, che la bocca fu fatta propriamente nel mezzo della diga o dell'argine (e). Più toſto incliniamo noi a credere, che Agrippa aprì la comunicazione fra 'l mare e 'l lucrino da quella parte, che oggi addimandaſi il *Caruſo*; ove le Carte più conoſciute, e quella ſpecialmente poco fa citata del noſtro Brigadier la Vega, allogano la lanter-

d na

(a) *Lib. XLVIII. pag. 563.*
(b) *Pag. 232.* delle Annotazioni ſopra l'Italia antica del Cluverio.
(c) *L. c. pag. 235.*
(d) Παρ' αὐτην την ηπειρον.
(e) *Pag. 201.* della ſtampa replicata la quarta volta in Parigi al 1770.

na del Porto giulio. Ma tutto ciò si rimanga ne' limiti di una semplice congiettura. Per ultimo tagliò Agrippa l'altro interstizio di terra, che si frapponeva fra 'l lago lucrino, e l'averno; ed ottenne per mezzo di questo taglio, che amendue i mentovati laghi avessero comunicazione con se stessi e col mare: il perchè diceva Suetonio, *immisso in lucrinum & avernum lacum mari* (a); e Virgilio, *Tyrrhenusque fretis immittitur aestus avernis* (b); e gli antichi Comentatori di Virgilio, *terrâ effossâ inter ipsum lucrinum & avernum, contigit, ut duo lacus miscerentur* (c). Afferma Luca Holstenio, che egli nel 1637. potette osservar co' proprj suoi occhi questo secondo taglio fatto fra 'l lucrino e l'averno; ed aggiugne, ch'era di pochi passi (d). Ecco per quali vie potette Agrippa giugnere finalmente coll' ingegno e coll' arte a vincere la resistenza della natura, e ad aprire in questi due laghi un di que' porti, che *cothones* erano chiamati da' latini e da' greci; annotando sopra quel verso di Virgilio, *Hic portus alii effodiunt* (e), l'antico gramatico: *Cothones sunt portus in mari non naturales, sed arte & manu facti* (f). Ora disposti così in buon ordine gli Autori antichi, dov'è, che essi siano fra se in manifesta contraddizione? O dov'è anzi, ch'essi non si diano insieme un amichevole ajuto, e che

(a) *Aug. 16. pag. 226.*
(b) *Lib. II. Georg. v. 164.*
(c) Servio e Filargiro nel *cit. v. 164.*
(d) *L. c. pag. 233.*
(e) *Lib. I. Aen. v. 431.*
(f) La cosa stessa ha Festo alla v. *Catones pag. 71.* ove le note degli uomini dotti. Veggasi anche il Salmasio a Solino *pag. 794.* e 'l Marchese Lucatelli nella dissertazione più volte citata *pag. 3.*

e che l'uno non ſuppliſca all'altro? O come, per togliere una contraddizione che non eſiſte, ſi dovrà neceſſariamente venire al ripiego immaginato dal Gebevero, che Agrippa formò il Porto giulio, e *perſodit* il canale all'anno 716. o 717. di Roma, quando divampava la guerra fra Auguſto e Seſto Pompeo: ma per contrario l'argine fu da lui rialzato dopo la pace a capo di alcuni altri anni, e forſe al tempo ch'eſercitò l'uſizio di Edile; il che ſeguì nell'anno 720. o 721? (a). Quaſi aveſſe mai potuto formarſi di que' due laghi un ſicuro e comodo porto, ſenza provveder prima al rialzamento dell'argine, e con laſciare, ſenza sì fatto provvedimento, libero l'ingreſſo al mare pel tratto di un miglio e più da penetrar nel lucrino! a quel mare, che, ſoffiando ſpecialmente i mezzigiorni, è molto tempeſtoſo e violento. Si ſarebbe certo nel caſo deſcritto da Rutilio Numaziano nel ſuo Itinerario (b):

Mira loci facies, pelago pulſatur aperto,
Inque omnes ventos littora nuda patent.
Non ullus tegitur per brachia tuta receſſus;
Aeolias poſſit qui prohibere minas.

Queſto è il noſtro penſare in ordine alle operazioni fatte da Agrippa per convertire que' due laghi in un porto. Non occultiamo già, che molti abbian preſa una via dalla noſtra diverſa: ma è aſſai probabile, che un luogo di Dione non bene inteſo, e forſe pur monco di alcune paroline cadute dal teſto, abbia dato cagione a'

(a) *Pag. 815. e 821.* (b) *Lib. I. v. 533. ſegg.*

loro traviamenti ; ſecondochè dalla nota ſottopoſta potrà vederſi (a).

Ven-

(a) Scrive Dione : ἐν ταύτῃ δὴ τῇ θαλάσσῃ τῇ ἐντὸς ἑκατέρας, στενὸς τότε εἰσπλοὺς τὸ διείργον τὴν λευκρινίδα ἀπὸ τοῦ πελάγους ἐπ' ἀμφοτέρα περ' αὐτὴν τὴν ἤπειρον ὁ Ἀγρίππας συντρήσας, λιμένας κυκλοχωτάτους ἀπέδειξεν. La verſione, che all'addotto luogo di Dione ſuol darſi, è queſta: *Proinde Agrippa in hoc lacu ambobus aliis interjecto* (con sì fatta circonlocuzione va inteſo il lago lucrino, che *medius* poco prima era ſtato chiamato dallo ſteſſo Dione) *id interſtitium, quo lucrinus a mari dirimitur, utrinque, duplici anguſto aditu, propter ipſam continentem, perfodit; effecitque portus navium ſtationi aptiſſimos*. Da queſto luogo di Dione così mal tradotto ſi ſuole comunemente raccogliere, che Agrippa fece due tagli alle due eſtremità dell'argine fattizio, oſſia della via erculea ; per dare così due anguſte entrate al Porto Giulio. V. il Gebevero nel *l. c. pag.* 614. e Camillo Pellegrino nel *diſc. II.* della Campania *cap. 16. pag.* 240. e Ferrante Loffredo *l. c. pag.* 21. e 'l Marcheſe de Attellis *cit. tom. II. pag.* 412. ed altri. Ma sì fatta illazione vien contraddetta dal buon ſenſo, e inſieme dalle parole di Dione medeſimo. Vien contraddetta dal buon ſenſo ; perchè il fare due anguſte bocche per entrare in un medeſimo porto, e 'l farle ſpecialmente lungo la direzione della ſteſſa via, non ha niente di bello nè di utile : laſciando anche di dire, che per queſta doppia apertura noi non tappiamo quanto ſi farebbe ben provveduto alla maggior ſicurezza del porto. Vien contraddetta dalle parole di Dione, perchè ſecondo lui l'operazione fu fatta ἐν ταύτῃ τῇ θαλάσσῃ τῇ ἐντὸς ἑκατέρας, *in hoc lacu, qui eſt in medio utrinque* ; nè ſi parla affatto del margine poſto nel mare. Siegue a dire lo Storico, στενὸς τότε εἰσπλοὺς, *qui tunc anguſtas fauces habebat*. Ora la particola τότε, che nella verſione ſi è trafcurata, indica lo ſtato, in cui era il lago, quando Agrippa impreſe la nuova opera. E nel vero doveva il lucrino, meſſo a fianco del mare, aver di neceſſità le foci atte ad introdurre nel ſuo ſeno l'acqua marina, anche per meglio così provvederſi alla peſcagione, di cui ſappiamo eſſere ſtato quel lago molto abbondante : e in conſeguenza gli *aditi anguſti* non furon l'opera di Agrippa. Più avanti ſi legge nel teſto : τὸ διείργον τὴν λευκρινίδα ἀπὸ τοῦ πελάγους, *ſeptum, quo lucrinus a mare dirimitur* ; col quale giro di parole non la via erculea vien indicata, nè l'argine fattizio ; ma benſì la natural periferia e la ſponda naturale del bacile, che chiude il lago, e nel tempo ſteſſo lo ſepara dal mare : poichè, ſe queſta ſponda foſſe mancata, avrebbe il lago fatto parte del mare, con cui ſarebbeſi unito.

Si potrà per avventura dire in con-

Venga ora, dopo le coſe finor diſputate, il Reiske nelle annotazioni all' Antologia greca di Coſtantino Ce-

fala,

contrario, che la naturale ſponda, la quale circondava il lucrino, lo ſeparava non ſolamente dal mare, ma ben anche dal vicino lago averno; e quindi conchiuderaſſi, che Dione ſi debba più toſto intendere dell' argine fattizio, che riguardava il ſolo mare. Noi veramente non neghiamo, che lo Storico avrebbe più chiaro parlato, ſe detto aveſſe απο του πελαγους (και της αυτηρίδος), *ſeptum, quo lucrinus a mare (& ab averno) dirimitur*; e le parole da noi collocate in parenteſi ſono forſe caduse dal teſto per la sbadataggine non inſolita de' copiſti. Ma laſciato anche il teſto intatto, come ora giace, le voci το διειργον του λουκρινου απο του πελαγους debbonſi ſempre intendere della ſponda naturale del lago, e per più ragioni. Primieramente, perchè nel lago appunto ſi fece l' operazione, come più ſopra ſi diſſe, εν τουτῳ τῃ λιμνῃ. In ſecondo luogo, perchè (quando ſi voleſſe per ſorte ſentir Dione di due tagli fatti ne' due punti eſtremi dell' argine o vogliam dire della via erculea) mancherebbe in lui, che per altro più diffuſamente di ogni altro parla del Porto giulio, la menzione del taglio fatto fra 'l lago lucrino e l' averno. Era queſta una circonſtanza del racconto molto eſſenziale, da non doverſi certo paſſar ſotto ſilenzio, e meno da Dione, il quale ha nel numero del più *effecit portus navium ſtationi aptiſſimos*, λιμενας παν-λοχωτατους. Perchè λιμενας? la ragione, ſecondo noi, è queſta, che ne' due laghi renduti comunicabili fra ſe per mezzo del taglio ora accennato pareva allo Storico di vedervi due porti, l' uno eſteriore nel lucrino, e l' altro interiore nello averno. E noi ſappiamo dalla diſſertazione ſopra allegata del Marcheſe Lucatelli *pag. 8. ſeg. e pag. 14. e pag. 24.* che con sì fatta economia ſpeſſo dagli antichi fabbricavanſi i porti; ſervendo principalmente il porto eſterno per ricevere le navi dal mare, e 'l porto interno tenendo luogo di *navale* e di darſena: di che il dotto Accademico cortoneſe dà alcuni eſempj tolti dal porto di Oſtia e da quel di Cartagine. Per terzo, eſſendo ſicuro, che Dione non potette non parlare del taglio fatto fra' l lucrino e l' averno; avrebbe dovuto egli dire nella ſuppoſizione di coloro che or combattiamo, come i tagli fatti da Agrippa furono tre; due cioè ne' due punti eſtremi dell' argine e dalla parte meridionale, per dare l' ingreſſo nel porto; ed uno per proccurare la comunicazione del lucrino all' averno. Ma Dione nol diſſe, anzi diſſe all'oppoſto, *effodiens utrinque*, ορυτρους επ' αμφοτερα: colle quali parole volle denotarci in buon ſenſo, che due ſoli furono i tagli; l'uno fatto in quella parte, ove il lucrino toccava il mare; e l' altro nella

par-

fala, e ci dica, che il ſito vero del Porto giulio ne venga moſtrato da quelle moli o pile, che da Pozzuoli dirigonſi verſo Baja (a). Vengano il Troylo (b), e 'l Carletti (c), e facciano entrar cogli argani in queſta ſcena anche il porto di Cuma; che noi francamente loro riſponderemo, *mendacio nigrum praefigite theta* (d). Il Porto giulio, o ſi riguardino le teſtimonianze di Virgilio co' ſuoi antichi comentatori, e di Suetonio, e di Vellejo Patercolo, e di Caſſiodorio, o ſi riguardi l' autorità di quegli altri Scrittori, i quali parlano del modo tenuto da Agrippa nel

parte, ove il lucrino toccava l'averno. Tutto queſto deducesi anche con maggior chiarezza dalle parole *παρ' αυτην την ηπειρον, prope ipſam continentem*, colle quali lo Storico ne additò il ſito, ove i tagli preciſamente ſi fecero, cioè *accoſto al continente*. La voce *ηπειρος*, ſiccome è noto ad ognuno, ſi oppone per ordinario a *θαλασσα mare*, o a *νησος inſula*, e in ſomma denota ogni terra ferma. Ma, ſe in queſto ſenſo vorraſſi qui prendere, ſi farà dire allo Scrittore una cosa ridicola ed inutile e priva di ſenſo: poichè in qualunque luogo ſi voglia immaginare che eſeguito ſi foſſe il taglio, ſempre ſi troverà vero, che ſiaſi fatto ſulla terra ferma. Dunque la ragion perſuade, che abbia voluto lo Storico diſegnare in tutto quel tratto un ſito, il quale poteſſe portare il nome di *ηπειρος* a diſtinzione del reſto. Ed a noi ſembra chiariſſimo, che qui tal voce ſi voglia contrapporre a *χερρονησος peninſula*; giacchè tutto quel tratto, che corre dal lucrino al promontorio di Miſeno, è una peniſola. Laonde avendo detto Dione, che Agrippa tagliò di quà e di là il margine del lago lucrino accoſto al continente, volle dirci a buon conto, che i due tagli ſi fecero dalla parte di levante, cioè da quella parte, dove il lucrino ſi allontana dalla peniſola, e ſi accoſta al groſſo del continente: in una parola dalla parte del Caruſo, dov'è antica tradizione, che ſia ſtata pur la lanterna del Porto giulio; e altronde ſi sa, che il lucrino avanti all' eruzione del 1538. fin colà ſi eſtendeva.

(a) Si vegga la coſtui nota ad un epigramma di Antifilo Bizantino, che per ordine è il 599. *pag. 139.*

(b) Nel *cit. tom. I. part. 1. pag. 51. e 53. e 55.*

(c) *L. c. pag. 231.*

(d) Perſio *Sat. IV. v. 13.*

nel conſtruirlo; non altrove ſi dee cercare, ſe non ſe ne' laghi lucrino ed averno: laghi, che ritenendo inſino a' dì noſtri incorrotto l' antico lor nome, non laſciano ſul vero loro ſito luogo alcuno a dubbiezza. Che ſe taluno gli ha qualche volta ſcambiati con licola e con mare-morto (a); ſi dica liberamente, che caduto ſia in errore, da condonarſi per altro agli ſtranieri, poco delle noſtre coſe informati e della noſtra topografia. Afferma il Troylo, che, quando la prima fiata uſcì dal Porto giulio la flotta di Auguſto ſotto la condotta di Agrippa per far *rotta* alla volta della Sicilia, naufragò battuta da fiera burraſca preſſo il promontorio di Palinuro: dal che poi avvenne, che, non avendo più quella fatto ritorno fra noi, il porto fu abbandonato, e in brieve tempo tornò a ripigliare la ſua primiera natura di laghi (b). Per contrario ſcrive il Mazzella, che il Porto giulio (al pari che ſopra ſi diſſe di quel di Miſeno) era tuttavia aperto negli ultimi anni del ſecolo decimoquinto; quando Alfonſo ſecondo, ch' era in timore della proſſima venuta di Carlo ottavo nel regno, ſi rivolſe a fortificarlo (c). A chi

(a) Il Petrarca nell' Itinerario *pag. 621.*
Il Paſſerazio ſopra Properzio *lib. I. el. II. v. 10. pag. 196.*
Le note *ad uſum Delphini* ſopra Marziale III. *60. pag. 158.*
Il Ferrari nel leſſico geografico alla *v. lucrinus lacus.*
Il Forcellini alla *v. lucrinus lacus.*
Filippo Anaſtaſio *part. II. lib. II. cap. 11. pag. 256.* della ſua opera intitolata, *Lucubrationes in Surrentinorum eccleſiaſticas, civileſque antiquitates.*
Aggiungaſi quel che ha il Boccaccio nel trattato de' Monti, laghi ec. *pag. 115.*

(b) *Cit. pag. 55.* Si vegga anche il Carletti *l. c. pag. 233. e 279.*

(c) *L. c. pag. 166.*

chi crederemo di queſti due? Più comune è il parer di quegli altri, i quali ſoſtengono, che pel nuovo monte nato dalla famoſa eruzione degli ultimi giorni di ſettembre del 1538. ceſſarono interamente il mare e i due prefati laghi lucrino ed averno dallo avere comunicazione fra se (a). E ſebbene il P. Mabillon, trovandoſi in Napoli all' ottobre del 1685, ſentiſſe parlare della riapertura del Porto giulio; la coſa nondimeno ſi rimaſe allora ne' termini di un ſemplice e puro progetto (b): nè miglior ſucceſſo (qualunque la cagione ne foſſe) ebbero le cure, per altro lodevoli, del noſtro bravo idraulico Piſcicelli, al quale in tempo del paſſato Governo fu data la commeſſione di volgere la ſteſſa pietra (c).

§. VII.

Ora non eſſendo ignoto il ſito del porto di Baja, e dalle coſe fin qui diſputate eſſendone altresì manifeſto il ſito del Porto giulio; poſſiamo aver tanto in mano da affermar con fermezza, che 'l Porto giulio e 'l porto di Baja ſiano dal porto di Miſeno affatto diverſi.

Affermiamo primamente, che il porto di Miſeno e quel di Baja niente abbiano fra se di comune; ed ecco alquanti luoghi di Stazio, e di Silio Italico, e di

(a) Pietro Giacomo da Toledo nel Ragionamento del terremoto ec. sull' ultimo.

(b) *Iter italic. tom. I. pag. 105. ſeg.* Male il Troylo *cit. pag. 55.* rapporta queſto fatto all'anno 1691.

e peggio l'Ab. Scotti nel Catechiſmo nautico *pag. 27. ſeg.* lo rapporta al tempo di Carlo terzo.

(c) Lo ſteſſo Scotti alla *cit. pag. 27. ſeg.*

di talun altro, che puntellano la noſtra aſſerzione. Canta Stazio (a):

Ecce me natum propiore terra,
Non tamen portu retinent amoeno
Deſides Bajae, liticenve notus
Hectoris armis.

Sotto la periſraſi *liticenve notus Hectoris armis*, non è a dubitare, che Stazio ne abbia voluto indicar Miſeno (b); luogo così chiamato da Miſeno trojano, prima addetto al ſervizio di Ettore, e poi a quello di Enea. Udiamo Virgilio (c):

Hectoris hic magni fuerat comes; Hectora circum
Et lituo pugnas inſignis obibat & haſta.
Poſtquam illum vita victor ſpoliavit Achilles,
Dardanio Aeneae ſe ſe fortiſſimus heros
Addiderat ſocium.

Se dunque *Statium non retinebant portu amoeno deſides Bajae, nec liticen notus Hectoris armis*; è chiaro, che, al detto di queſto noſtro poeta, Miſeno era tutt' altra coſa dal porto di Baja.

La ſteſſa conſeguenza ſi vuol trarre da quell' altro ſuo carme, col quale, volendo egli indurre ſua moglie Claudia ad abbandonar Roma, ed a recarſi con ſeco in Napoli; le dice fralle altre coſe (d):

Nec deſunt variae circum oblectamina vitae,
Sive vaporiferas, blandiſſima litora, Bajas;

e *Enthea*

(a) *Lib. IV. Silvar. 7. v. 17. ſeg.*
(b) Il Morelli nelle note a queſto paſſo.
(c) *Lib. VI. Aen. v. 166. ſeg.*
(d) *Lib. III. Silv. 5. v. 95. ſeg.*

Enthea fatidicae ſeu viſere tecta Sybillae
Dulce ſit; iliacoque jugum memorabile remo.

Anche qui entra opportunamente Virgilio, per capire ſenza molto ſtento, che *jugum memorabile iliaco remo* ſia Miſeno (a). Ricordiamoci di quegli altri verſi del divino Cantor mantovano (b):

At pius Aeneas ingenti mole ſepulcrum
Imponit, ſuaque arma viro, remumque, tubamque
Monte ſub aërio, qui nunc Miſenus ab illo
Dicitur . . . .

Ecco dunque ben diſtinta di nuovo Baja da Miſeno in queſt' altro luogo di Stazio. Nè men chiaro, o meno al noſtro oggetto opportuno è un terzo luogo tolto dal ſuo Epicedio al padre (c):

Quid mirum (dic' egli), *patriâ ſi te petiere relictâ,*
Quos propiore ſinu lituo remoque notatus
Collis, & auſonii pridem laris hoſpita Cyme,
Quoſque dicarchaei portus, bajanaque mittunt
Litora?

Quì, come ognun vede, non ſolo Cuma va ben diſtinta da Pozzuoli; ma sì pure da Miſeno va ben diſtinta Baja; giacchè è manifeſto da' verſi di Virgilio or recitati, che Miſeno vada indicato con quel giro di parole, *lituo remoque notatus collis* (d). Ed è pur dolce

(a) Si leggano ſopra queſti verſi di Stazio le annotazioni di Domizio, e del Bernarzio.
(b) *Lib. VI. Aen. v. 232. ſeg.*
(c) *Lib. V. Silvar. 3. v. 162. ſeg.*
(d) Il Capaccio *Hiſtor. Neapol. lib. II. cap. 21. pag. 282.* e le note del Morelli e di Emerico Cruceo agli addotti verſi di Stazio.

dolce Servio, quando ſotto la voce di *remo* intende con modo ſtrano in Virgilio *lorum*, *quod continet tubam* (a): ripreſo quindi a ragione da Monſignor Fabbretti nella Illuſtrazione della Tavola dell' Iliade (b); nella qual Tavola vi compariſce appunto delineato Miſeno col remo ſulla ſpalla ſiniſtra.

Succeda un luogo di Silio; ſe non quanto, prima di recarlo nel mezzo, ſtimiamo ben fatto il premettere, che Baja, ſecondo molti Scrittori antichi, ſortì il ſuo nome da Bajo compagno di Uliſſe colà ſeppellito (c). Or dice Silio così, mettendo pur egli accorta diſtinzione fra Baja e Miſeno (d):

. . . . *Miſenus, & ardens*
Ore giganteo ſedes Ithaceſia Baji.

Tralaſciamo qui volentieri di recare un paſſo di Tacito, che pur ſarebbe il caſo (e), per dare luogo ad alcuni verſi di Girolamo Borgia, membro non ignobile della noſtra Accademia pontaniana. Deſcrive il Borgia a Papa Paolo III. la orribile eruzione del 1538. che poco davanti abbiamo accennata; e pur egli le onde di Baja da quelle di Miſeno acconciamente diſtingue così (f):

(a) Sopra il *v.* 233. dell' Eneide *lib. VI.*

(b) *Pag.* 374. *ſeg.*

(c) Il Cluverio *pag.* 1119. e le note di Nicola Heinſio ſopra i verſi, che or daremo, di Silio.

(d) *Lib. VIII. v.* 540. *ſeg.*

(e) *Mox domeſticorum curâ levem tumulum* (Agrippina) *accepit, viam Miſeni propter, & villam Caeſaris Dictatoris. Lib. XIV. Annal. cap.* 9. *pag.* 568. Queſta villa di Ceſare era nella regione di Baja. V. il Lipſio ſopra l'addotto luogo di Tacito, e 'l Cluverio *l. c. pag.* 1126. e qui le note di Luca Holſtenio *pag.* 233. *ſeg.*

(f) Son portati queſti verſi dal Ca-

Bajanae reboant undae....
Excidit e tremulâ Miſeno buccina dextrâ
Rauca ſonans.

§. VIII.

Con egual facilità ne ſarà dato il poter anche moſtrare, che fra se diverſi foſſero il porto di Miſeno e 'l Porto giulio; ſebbene più di uno abbia cercato e tuttavia cerchi a' noſtri giorni di meſcolare inſieme ſenza diſtinzione queſti due porti. Richiamiamo a memoria, che 'l Porto giulio era ne' laghi lucrino ed averno; e poi udiamo Diodoro di Sicilia, Suetonio, Tacito, e Stazio. Scrive Diodoro (a), *ch'è poſto il lago averno tra Miſeno e Pozzuoli*. Dunque Miſeno e 'l Porto giulio (ſituato già nell'averno) non erano la ſteſſa coſa; il che è pure manifeſto da Suetonio, laddove di Nerone ſcrive (b): *Inchoabat piſcinam a Miſeno ad avernum lacum*. Bello al propoſito è anche il ſeguente luogo di Tacito (c): *Venientem* (Agrippinam) *dehinc obvius* (Nero) *in litora* (altri legge *in litore*) *excipit manu & amplexu, ducitque Baulos. Id villae nomen eſt, quae promontorium Miſenum inter, & bajanum lacum flexo mari*

Capaccio nella Storia di Napoli *lib. II. cap. 24. pag. 383.* e nell' Antichità di Pozzuoli *cap. 20. pag. 166.* Eſſi furono ſtampati in Napoli a' 15. di ottobre dell'anno ſteſſo 1538. ed è coſa notabile, che non vadano inſeriti nella rara ſtampa delle ſue poeſie fatta l'anno 1666. in Venezia. Ben ſi legge in queſta ſtampa un ſuo epigramma ſullo ſteſſo argomento alle facce 275.

(a) *Lib. IV. pag. 229.*
(b) *Cap. 31. pag. 72.*
(c) *Lib. XIV. Annal. 4. pag. 362.*

mari alluitur. Il noſtro Autore delle Colonie per lago bajano intende il lucrino (a), nè vi diſſente il Cellario (b): e benchè il Cluverio alquanto ne brontoli (c), n'è però ben ripreſo dal noſtro Ab. Scotti (d). Ora ſe queſto ſuſſiſte, non eran dunque una coſa Miſeno e 'l lucrino, oſſia Miſeno e 'l Porto giulio. E che non foſſero una coſa, anche ben ſi deduce da' ſeguenti verſi di Stazio (e):

Et lucrina Venus, phrygioque e vertice grajas
Addiſcis, Miſene, tubas.

Ma dove laſciavamo due luoghi di Properzio, da' quali pur evidentemente ſi apprende, che 'l Porto giulio e Baja e Miſeno foſſero tre coſe interamente fra se diſtinte? Ecco il primo (f):

Clauſus ab umbroſo qua ludit pontus averno (g),
Fumida Bajarum ſtagna tepentis aquae.
Qua jacet & Trojae tubicen Miſenus arena.

Ecco il ſecondo (h):

Ecquid te mediis ceſſantem, Cynthia, Baiis
. . . . . .
Et modo Theſproti mirantem ſubdita regno,
Et modo Miſenis aequora nobilibus,
Noſtri cura ſubit memores ah! ducere noctes? . .
. . . . . .

Atque

(a) *Tom. I. pag. 7.*
(b) *Tom. I. pag. 669.*
(c) *L. c. pag. 1124.*
(d) *L. c. pag. 119.*
(e) *Lib. I. Silvar. I. v. 150. ſeg.*
(f) *Lib. III. el. 16. (al. 18.)*
v. 1. ſegg.
(g) Lo Heinſio vorrebbe, *Julius umbroſo qua ludit portus averno*, più opportunamente al noſtro propoſito, ma ſenza neceſſità.
(h) *Lib. I. el. 11. vers. 1. ſegg.*

Atque utinam mage te remis confisa minutis
Parvula lucrinâ cymba moretur aquâ.

Non è del nostro argomento il parlare qui delle varie emendazioni ed interpetrazioni, che dal tempo del nostro Sanazzaro in poi tutti gli uomini dotti han date a quel verso, *Et modo Thesproti mirantem subdita regno* (a). Basta a noi il potere dagli addotti versi dedurre con molta chiarezza il vario sito, che nella Campania occupavano Baja, Miseno, e 'l lucrino, ossia il Porto giulio.

Chiudiamo questo articolo (poichè altri luoghi si daranno or ora nel paragrafo seguente) con alquanti versi tolti dalle satire di Orazio (b), ne' quali il mare di Baja, e 'l mare che immettevasi nel lucrino, e 'l mare di Miseno si danno similmente per tre cose fra se diverse; nulla meno che per cose diverse da questi tre mari or mentovati si danno il mare sottoposto al promontorio Circeo, e 'l mare di Taranto:

Sed non omne mare est generosae fertile testae.
Murice bajano melior lucrina peloris,
Ostrea Circeis, Miseno oriuntur echini,
Pectinibus patulis jactat se molle Tarentum.

§. IX.

Abbiamo fatto buona parte del cammino, ma non tutto ancora; restando, per ben soddisfare alla curiosità

(a) V. Alessandro d' Alessandro *segg.* *Genial. dier. lib. II. cap. 1. pag. 236.* (b) *Lib. II. Sat. 4. v. 31. seg.*

tà del RE Signor noſtro, da eſaminare (quando il porto di Baja, e 'l Porto giulio dalle coſe dette non hanno che far col Miſeno), ſe il porto di Miſeno era quello ſteſſo ſpazio di mare, che oggi va ſotto il nome di *Mare-morto*? Noi non dubitiamo di attenerci all' affermativa, moſſi così dall' autorità degli antichi Scrittori, come da altri argomenti locali, che già andremo via via proponendo.

E 'l primo luogo è giuſto che per noi ſi dia a Strabone, il quale in queſto modo deſcrive tutta la ſpiaggia, che da Cuma ſi ſtende a Pozzuoli (a): *Subſequuntur Cumae Chalcidenſium . . . . Cumis eſt vicinum Miſenum promontorium . . . . Poſtquam ultra Miſenum curſum navis circumflexeris, ſtatim ſub ipſo promontorio exiſtit palus* (λιμνη; il Cluverio però *pag.* 1117. non ſenza ingegno vorrebbe λιμην, cioè *exiſtit portus*): *indeque litus profunditate immenſa in ſinum reducitur, quo in litore Bajae ſunt . . . . Bajas autem contingit lucrinus ſinus, eoque interior lacus avernus. Naves admittit leves ſtationi inutilis* (b). *Sequuntur ordine litora ad Dicearchiam, atque ipſa urbs Dicearchia.*

Con Strabone va Plinio eſattamente in conſonanza, dicendo (c): *In ora ſunt Cumae Chalcidenſium, Miſenum, portus Bajarum, lacus lucrinus & avernus, dein Puteoli.*

E Flo-

(a) *Lib. V. pag. 372. ſegg.*

(b) Αχρηστος. Il Martorelli però nelle Colonie *tom. I. pag. 10.* emenda ὁ χρηστος, anche pel riſcontro di Dion Caſſio.

(c) *Lib. III. cap. 5. pag. 154.*

E Floro anch' esso (a): *Omnium non modo Italiâ, sed toto orbe terrarum pulcherrima Campaniae plaga est. Nihil mollius caelo, nihil uberius solo, nihil hospitalius mari. Hic illi nobiles portus Cajeta, Misenus, & tepentes fontibus Bajae, lucrinus & avernus, quaedam maris otia.*

I prefati autori descrivono i porti e le città littorali, da occidente venendo in oriente, con esatto ordine geografico. Pomponio Mela per contrario fa la descrizione della medesima riviera da oriente all' occidente; e l' ordine geografico vi è pure accuratamente da lui serbato. Ecco le sue parole (b): *Puteoli, lacus lucrinus & avernus, Bajae, Misenum, Cumae.*

Dalle prodotte autorità chiaro apparisce, che tutti questi gravissimi Scrittori piantino Miseno, e 'l porto di Miseno, fra Cuma e Baja. Or fra questi due celebri luoghi non vi è altro, che il solo Mare-morto, capace di essere stato un porto. Il resto non è che spiagge scoverte e piccolissime coste: in conseguenza, dov' è oggi Mare-morto, dovette sotto l' Imperio romano essere stato il porto di Miseno. La cosa apparirà anche più manifesta, quando con Strabone si tenga fermo, che 'l porto succedeva immediatamente al promontorio. *Postquam ultra Misenum cursum navis circumflexeris, statim sub ipso promontorio existit palus*, ovvero *portus*.

§. X.

(a) *Lib. I. 16. pag. 66.* (b) *Lib. II. cap. 4. pag. 193.*

§. X.

Coll' autorità de' più gravi Scrittori dell' antichità ſi danno amichevolmente la mano alcuni altri argomenti, che dall' indole del luogo ne vengono ſomminiſtrati. Per eſempio a ſiniſtra di Mare-morto (guardando da queſto ſito verſo il mare) ſi trova a piccoliſſima diſtanza la famoſa Piſcina ſoprannomata *ammirabile*: la quale comunemente vien reputata, come un ſerbatojo di acqua per uſo della flotta Miſenate (a).

2. A deſtra ſi dimoſtra poi una pianura, che ſino al giorno di oggi ha conſervato il nome di *Miliſcola*, e che ſervir doveva di campo, in cui le reclute imbarcate ſulla flotta ſi eſercitaſſero nelle militari evoluzioni. Veriſimilmente la voce *Miliſcola* è venuta da *Schola Militum*; a confermare la qual conjettura viene opportunamente in ſoccorſo una lapida trovata appunto nel principio di queſta pianura, e propriamente in quella parte, che attacca con Miſeno; la quale conſervaſi nel regal Muſeo, e a diſteſo ſi è portata più ſopra. La leggenda di queſta lapida ſul principio è *SCHOLA ARMATUR*, cioè *Schola Armaturarum*, come anche

(a) Il Capaccio nell'Antichità di Pozzuolo *cap.* 25. *pag.* 221. e 'l Mazzella *l. c. pag.* 153. e 'l Mormile *l. c. pag.* 210. con altri molti. Il Pratilli nondimeno ſciocca-mente, al ſuo ſolito, nella Via Appia *pag.* 190. ſcriveva, che queſta Piſcina ſervì di bagno a' ſoldati dell'armata navale; il che, quando foſſe pur vero, non ſarebbe oſtacolo al noſtro argomento.

vide l' Ab. Scotti : il quale aggiunſe in tempo coll'autorità di Vegezio , che *armaturae erant leves milites & juniores , qui ſub Campidoctore meditabantur* ; e coll'autorità di Caſſiodorio , che *Schola* non di rado valeva tanto , quanto *Campus* , o *Campus martius* ; conchiudendo , che *Schola militum* e *Schola armaturarum* foſſero la ſteſſa coſa (a). Ora qual altro luogo per eſercitarvi i giovani ſoldati , i quali erano nella flotta , eſſer poteva più comodo di queſta pianura , viciniſſima a Mare-morto , oſſia al porto Miſenate , ove ſtava all' ancora la flotta ſteſſa ?

3. Viciniſſimo a Mare-morto , ed a diſtanza quaſi di un tiro di ſchioppo , è altro luogo , che volgarmente addomandaſi *Pietra-bocca* (b) : nome , che ogni uomo non avido di contendere accorderà di buona grazia eſſerſi fatto da *pietra* meſſa alla *bocca* , o ſia all' imboccatura del porto . Queſta ſola oſſervazione etimologica batterebbe ſenz' altro a dar nuova forza al noſtro argomento : ma ci è anche di più . Appunto in Pietra-bocca ſi è queſti anni addietro trovata una inſcrizione bilingue , cioè ſcritta in latino ed in greco , la quale oggi conſervaſi nel Muſeo del Re noſtro Signore . Si apprende da tale inſcrizione , che Valerio Valente Ammiraglio della flotta Miſenate ſciolſe un voto *Deo magno & Fato bono* , Θεῷ μεγίστῳ καὶ κα-

(a) *Pag. 5.* della citata ſua diſſertazione . Forſe un paſſo di Dione *lib. LXXIII. pag. 1238.* può ſare per l'eſercizio delle reclute della flotta Miſenate .

(b) L'Ab. Scotti *l. c. pag. 59.*

καλὴ μοῖρα (a). Il voto ſciolto dall' Ammiraglio di una flotta ne guida naturalmente a ſupporre, ch' eſſo fu concepito per occaſione di qualche gran fortuna di mare: e ſappiamo altronde da Tacito, che la riviera, di cui trattiamo, era ſpeſſo teſtimone di doloroſi naufragj. *Nec multo poſt* (ſon ſue parole) *clades rei navalis accipitur, non bello, ſed certum ad diem in Campaniam redire claſſem Nero juſſerat, non exceptis maris caſibus. Ergo Gubernatores, quamvis ſaeviente pelago, a Formiis movere; & gravi africo, dum promontorium Miſeni ſuperare contendunt, cumanis litoribus impacti triremiumque plerasque, & minora navigia paſſim amiſerunt* (b). Sappiamo di più dall' Antologia (c), e da ſimili marmi votivi (d), e da Ci-

 cero-

(a) Noi ſopra promiſimo, che qui ſull' ultimo l' avremmo per intero portata; ed ecco il tempo da attenere la noſtra promeſſa.

DEO
MAGNO
ET FATO
BONO
VAL. VALENS
V. P. PRAEFEC
TVS. CLASSIS
MISEN. P. V.
GORDIANAE
VOTVM SOLVIT
ΘΕΩ ΜΕΓΙΣΤΩ ΚΑΙ ΚΑΛΗ ΜΟΙΡΑ
ΟΥΑΛΗΣ ΑΡΧΗΝ ΛΑΧΩΝ ΕΠΑΡΧΟΝ
ΜΕΙΣΗΝΩΝ ΣΤΟΛΟΥ ΕΣΤΗΣΑ ΒΩ
ΜΟΝ ΕΚΤΕΛΩΝ ΕΥΧΗΝ ΕΜΗΝ

(b) *Annal. lib. XV. 46. pag. 664. ſeg.*

(c) L' Antologia greca del Lubino *lib. VI. cap. 21. epigr. 1. pag. 919.*

(d) Il Grutero *MXVI. 3.*

cerone (a), e da Giovenale (b), che voti di queſta fatta ſcioglievanſi nel porto, ove ſi aveva avuto la ſorte di tornar ſano e ſalvo: poichè al dir di Properzio (c),

An quisquam in mediis perſolvit vota procellis?

Se dunque in Pietra-bocca ſi è rinvenuta la inſcrizione votiva dell'Ammiraglio Valente (e ſi noti, ch'è inſcrizione ſcolpita in gran maſſo, da non poter facilmente eſſere ſtata traſportata da luogo a luogo); ſi può non ſenza plauſibile conghiettura inferire, che preſſo a Pietra-bocca era il porto, nel quale dopo la burraſca l'Ammiraglio della flotta Miſenate ricoveroſſi. Ma preſſo a Pietra-bocca altro ſeno di mare non vi è, fuorchè quello, che diceſi *Mare-morto*.

4. Non queſta ſola inſcrizione però, ma infinite altre di ſoldati *claſſiarj* (e noi le accenniamo a piè di pagina (d)) ſi ſono di tempo in tempo trovate ne' contorni di Mare-morto, dalle quali chi negherà che venga un peſo novello a quanto ſtiamo or diſputando?

5. Ma più anche ne viene dalle moli di fabbrica e dalle pile, che (a ſomiglianza di quelle, le quali veggonſi a Pozzuoli) eſiſtono tuttavia, e ſe ne oſſerva a fior

(a) *De Natur. Deor. lib. III. cap. 37. pag. 3104.*

(b) *Sat. XII. v. 81. ſeg.*

(c) *Lib. II. el. 25. v. 23.*

(d) Il Grutero *CCCLXXXIX. 7.* Il Vignoli *l. c. pag. 300.* Il Gori nelle Inſcrizioni della Toſcana *tom. I. pag. 238. e pag. 240. 242. e 246. e 247. e 248.* Le Doniane *Cl. VI. n. 1. e 3. pag. 221. ſeg.* Il Gudio *XXV. 5. e CXXVIII. 4. e CLIII. 3. e CLXXI. 6.* Il Muratori *DCCX. 5. e DCCLXXXI. 8. e DCCLXXXVIII. 1. e DCCCXL. 1. e DCCCXLI. 7.* Aggiunganſi il Mormile *l. c. pag. 249. ſegg.* e 'l Pratilli nella Via Appia *pag. 187.* e 'l Carletti nella Regione abbruciata *pag. 311. ſeg.*

fior di acqua la ſommità, nella imboccatura della così detta *Acqua-morta*, oſſia nel principio di quel ſeno di mare, che a Mare-morto immediatamente precede (a). Queſte pile, o moli che vogliano dirſi, (compoſte di opera *laterizia* e di *cemento*, e dure ſopra qualunque macigno più ſolido) non potevano aver colà altr'uſo, fuorchè quello di rendere coll'arte il porto più comodo e più ſicuro (b). E nel vero eſſendo la ſua imboccatura eſpoſta allo ſcirocco-levante, doveva la intelligenza degli antichi eſcogitare de' mezzi, onde, al ſoffiare di cotal vento, l'empito de' flutti non turbaſſe la tranquillità di quel porto. Quindi ſi avviſarono accortamente di gittare avanti alla ſua bocca una linea di pile; ad oggetto che i cavalloni, in quelle urtando, e rompendo, vi deponeſſero anticipatamente la loro ferocia.

6. Finalmente molti avanzi di fabbriche, i quali in più parti ſi oſſervano della periferia del lago di Mare-morto, e ſpecialmente verſo il mezzogiorno del lago medeſimo (c), danno agli eruditi non ingiuſto motivo da ſoſpettare, che queſte aveſſero tenuto luogo di magazzini, o di altra tal coſa addetta all'uſo di quell'antico porto.

CHIU-

(a) Il P. Paoli *Explication. fol. 9. Sub portus ingreſſum pilae ingentes, ſummoque artificio conſtructae.*

(b) Non ſi dica però col Troylo *cit. tom. I. pag. 48.* che 'l porto di Miſeno era puramente artificiale. Notammo noi più ſopra la ſentenza totalmente oppoſta del Capaccio.

(c) Luca Holſtenio *l. c. pag. 230.*

CHIUSA

Dopo tali cose pare a noi di poter conchiudere con tutta certezza (mal grado anche della molta antichità della cosa, e della superficie di una riviera tanto soggetta ai fisici cambiamenti), che il porto di Miseno non sia da cercare in Baja, nè sia da cercare ne' laghi lucrino ed averno; ma bensì in quello spazio di mare, che infino dalla metà del secolo dodicesimo troviam chiamato *Mare-morto* (a): intendendo sotto il vocabolo di Mare-morto tanto la parte interiore del medesimo, quanto la parte esteriore, la quale più comunemente va sotto il nome di *Acqua-morta*.

Gli uomini de' nostri tempi non discenderanno a credere facilmente, che in Mare-morto sia mai stata all' ancora una flotta dell' Imperio romano, o pure che quella sia stata mai all' ancora ne' laghi lucrino ed averno. E, portando forse anche lo *scetticismo* più oltre, negheranno fede a tutti gli antichi Scrittori, da' quali con mirabile uniformità ne vien detto, che tutta quella riviera, or condannata ad un tetro e squallido orrore, era al tempo de' Romani l' angolo più delizioso dell' universo. *Nullus in orbe sinus* (altri leggono *locus*) *Baiis praelucet amoenis*, diceva fra gli altri Orazio (b). Noi abbiam preveduta una sì fatta difficoltà, e forse l'abbia-

(a) Il nostro Ab. Scotti *l. cit. pag.* 38. non seppe darci di Mare-morto notizia, che salisse più in là del 1485. Ma carta del 1141. con tal denominazione ha l' Ughelli al *tom. VI. pag.* 228. *seg.*

(b) *Lib. I. epist. I. v.* 83.

l'abbiamo anche in buona parte diſciolta, col riguardo principalmente di que' cambiamenti, che nella ſuperficie han potuto farvi il lungo paſſaggio del tempo e le fiſiche rivoluzioni, alle quali ſono ſtati que' luoghi, più che altro qualunque, ſoggetti. Ben opportunamente al noſtro propoſito cantava in caſo non diſſimile il noſtro divino Torquato (a):

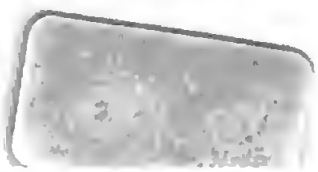
Giace l'alta Cartago, appena i ſegni
Dell' alte ſue ruine il lido ſerba.
Muojono le città, muojono i regni,
Cuopre i faſti e le pompe arena ed erba.

E poco dopo, con epifonema tolto da Virgilio di peſo, eſclamava:

Tanto mutar può lunga età vetuſta!

Ma verrà giorno, che e quella riviera e que' due porti tornino ad eſſer di nuovo quel che una volta già furono? Lo ſcioglimento di tale dimanda è fuori delle *attribuzioni* dell'Accademia: eſſo è poſto bensì nella mano, anzi nel genio del RE Signor noſtro.

In nome dell'Accademia
Monſignor Capecelatro Preſidente.

(a) *Cant. XV. 20.*

Digitized by Google